

Lc 21,20-28
Giovedì della Trentaquattresima Settimana
Tempo Ordinario
27 novembre 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

(Lc 21,20-28)

La vera fede affronta la crisi con lo sguardo rivolto a Cristo

Il Vangelo di oggi ci mette davanti immagini forti: città assediate, popoli in fuga, segni nel cielo che fanno tremare.

Gesù sembra ricordarci che **nella vita esistono momenti in cui tutto sembra franare**: i nostri punti fermi cedono, le certezze si sbriciolano, e ci sentiamo come Gerusalemme assediata.

È il tempo in cui non riusciamo più a nascondere le nostre fragilità.

Ma proprio **quando la paura sembra vincere, Gesù offre una chiave sorprendente**: *«Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

Non dice “scappate”, né “resistete con i vostri sforzi”.

Dice: “Alzate il capo”.

È un gesto semplice, ma decisivo.

È il gesto di chi smette di guardare alle macerie e torna a guardare Colui che salva.

La vera fede **non consiste nell’evitare le crisi**, ma nel saperle attraversare con lo sguardo rivolto a Cristo. Ed è proprio in questo che si comprende la logica della speranza: non nasce quando tutto va bene, ma quando tutto sembra perduto.

Il Signore ci insegna a leggere perfino il caos come il preludio di una liberazione, come un travaglio che genera qualcosa di nuovo.

In questa luce risplende anche la festa della Medaglia Miracolosa, legata all’esperienza semplice e potente di Santa Caterina Labouré.

In un tempo difficile, Maria è apparsa come Madre che non abbandona i suoi figli, offrendo un segno umile: una medaglia.

Non un talismano, ma un promemoria di grazia.

Un invito a ricordare che, nelle battaglie della vita, non siamo soli.

La Vergine ci accompagna, ci protegge, ci invita a fidarci del suo Figlio.

Allora, mentre il Vangelo parla di sconvolgimenti, la Medaglia Miracolosa ci ricorda che anche quando tutto vacilla, c’è una mano materna che ci guida verso la speranza.

E **questa speranza ha un volto**: è Cristo che viene, è il Signore che non si lascia vincere dal buio.

“Alzate il capo”: è il Vangelo che diventa gesto quotidiano, anche nelle nostre notti più lunghe.

Il fine della storia

Una sfilza infinita di eventi, terrori, segni riempie il Vangelo di oggi.

Si avverte nitidamente che **l'anno liturgico sta finendo**, e la liturgia ce lo ricorda spostando il nostro sguardo alla fine della storia.

Forse la dicitura più corretta non dovrebbe essere “la fine della storia”, bensì “il fine della storia”, perché quando Gesù parla di questi eventi (molti tra l'altro esattamente realizzati come la devastazione di Gerusalemme), non vuole darci riferimenti cronologici ma escatologici.

La differenza è semplice: **Gesù non vuole fare del gossip, o dello spoileraggio.**

Non vuole dirci come finisce il film per rovinarcelo, ma vuole ricordarci almeno due cose.

La prima è che la scena di questo mondo passa, e che ogni cosa ha un inizio e una fine, compresa la nostra vita, e questo mondo.

La seconda cosa è che **il nostro destino però non è nel finire**, nella fine, ma è la vita eterna che inizia esattamente quando tutto sembra ormai finire.

Come reagisce un cristiano davanti a questo annuncio?

“Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina”.

Rialzarsi, levare il capo, assumere cioè una posizione eretta, smettere di guardarsi i piedi, alzare lo sguardo, avvertire che proprio tutto questo ci ricorda che la liberazione è vicina.

Sentire la libertà avvicinarsi esattamente come alla fine dell'inverno si avverte l'imminente arrivo della primavera.

Sentire premere dentro di noi una speranza che non sappiamo dire fino in fondo ma che diventa una motivazione che **ci spinge in avanti**, ci spinge a un protagonismo insperato.

È il tempo in cui si realizzano quelle parole che pronunciamo nella liturgia e che forse non diciamo **con tutta la consapevolezza di cui avrebbero bisogno**:

“Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta”.

In questo modo, morte, resurrezione ed attesa si intrecciano come una trama che attraversa tutta la nostra esistenza, e la trasfigurano **riempiendola di significato**.

Quando tutto sembra distrutto, Dio sta costruendo qualcosa di nuovo

Avere speranza non significa avere luce, ma credere che esiste e che alla fine si paleserà e sarà sua l'ultima parola.

Sembra che il Vangelo di oggi voglia dirci, usando le tinte forti delle immagini che Gesù evoca, che **quando tutto sembra andare a rotoli noi dobbiamo fare esattamente quello che Egli ci dice** alla fine del suo discorso:

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

È interessante pensare a quale postura Gesù ci invita ad avere proprio quando invece umanamente ci sembra di sperimentare uno sconvolgimento, una crisi, una tragedia.

Ricordarsi che **proprio quando tutto sembra distrutto Dio sta costruendo qualcosa di nuovo** può aiutarci a non soccombere fino in fondo a quella distruzione.

Nessun bruco potrebbe sopportare il suo disfacimento se non perché in se stesso sperimenta un'ostinazione che alla fine svela la farfalla nascosta che era potenzialmente in lui.

Eppure esternamente **noi vediamo qualcosa che si disfa, ma da quella fine sta nascendo qualcosa di migliore** ma di inimmaginabile finché non la si sperimenta.

Il tempo di questa vita è **il tempo della speranza**, cioè il tempo in cui al buio crediamo che esiste nascosta una luce.

Avere speranza non significa avere luce, ma credere che esiste, e che alla fine si paleserà e sarà sua l'ultima parola.

Il nostro destino non è nella fine, ma è la vita eterna

Ogni cosa ha un inizio e una fine, compresa la nostra vita e questo mondo.

*Il nostro destino però è la vita eterna,
che inizia esattamente quando tutto sembra ormai finire*

Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.

Non “la fine della storia” ma “il fine della storia”

Una sfilza infinita di **eventi, terrori, segni** riempie il Vangelo di oggi. Si avverte nitidamente che l'anno liturgico sta finendo, e la liturgia ce lo ricorda spostando il nostro sguardo alla **fine della storia**.

Forse la dicitura più corretta non dovrebbe essere “la fine della storia”, bensì “**il fine della storia**”, perché quando Gesù parla di questi eventi, non vuole darci riferimenti cronologici ma escatologici.

Quando tutto è finito inizia la vita eterna

La differenza è semplice: **Gesù non vuole fare spoiler**. Non vuole dirci come finisce il film per rovinarcelo, ma vuole ricordarci almeno due cose.

La prima è che **la scena di questo mondo passa**, e che ogni cosa ha un inizio e una fine, compresa la nostra vita, e questo mondo. La seconda cosa è che **il nostro destino però non è nel finire**, nella fine, **ma è la vita eterna** che inizia esattamente quando tutto sembra ormai finire.

La liberazione è vicina

Come reagisce un cristiano davanti a questo annuncio?

Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina.

Rialzarsi, **levare il capo**, assumere cioè una posizione eretta, smettere di guardarsi i piedi, **alzare lo sguardo**, avvertire che proprio tutto questo ci ricorda che la liberazione è vicina.

La speranza

Sentire la libertà avvicinarsi esattamente come alla fine dell'inverno si avverte l'imminente arrivo della primavera. **Sentire premere dentro di noi una speranza** che non sappiamo dire fino in fondo ma che diventa una motivazione che ci spinge in avanti, ci spinge a un protagonismo insperato.

In questo modo, **morte, resurrezione ed attesa** si intrecciano come una trama che attraversa tutta la nostra esistenza, e la trasfigurano riempiendola di significato.

In mezzo alla paura più forte, alza lo sguardo e non temere

*Non possiamo non provare paura.
Ma possiamo disobbedirle fissando chi ci dà coraggio:
nei momenti più bui Gesù ci viene incontro*

Il Vangelo di oggi sembra dar voce alla paura più profonda che si trova nel cuore di ogni uomo.

Gerusalemme rappresenta ciò che conta di più nella vita.

Ognuno di noi ha la sua Gerusalemme, e sarebbe interessante scoprire qual è il suo vero nome proprio rispetto alla nostra vita.

Fatto questo ci accorgeremo che **la paura più grande è perdere ciò a cui teniamo di più.**

“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. (...) Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

Nel bel mezzo della paura un cristiano lo si riconosce quando prende sul serio la Parola di Gesù del Vangelo di oggi:

“risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

La paura invece ci spinge ad abbassare il capo, a rinchiuderci, a raggomitolarci.

Dobbiamo invece decidere di **alzare lo sguardo, di metterci in piedi e di affrontare le cose che ci sono davanti**, fosse anche la fine del mondo, o di un “mondo” che ci siamo costruiti da soli o c'hanno costruito intorno.

E la forza di questo gesto di coraggio ci viene da Gesù stesso, che proprio nel bel mezzo di ciò che ci spaventa si fa spazio e ci viene incontro.

Ma se crediamo di più alla paura e al dolore allora non avremo occhi per riconoscerlo.

O si crede in Lui o si crede solo a ciò che si prova, che equivale a guardarsi i piedi.

E uno che si guarda i piedi invece di guardare avanti rischia di sbattere e di farsi male.

Non possiamo non provare paura, ma possiamo però disobbedirle, smettere di farla decidere al posto nostro.

Questo è il cristiano: uno che ha paura ma che si sforza di non farla comandare.

Solo in questo modo toglieremo alla paura la possibilità di rovinarci il presente e di guastare la vita.

Infatti delle volte non riusciamo a vivere fino in fondo le cose perché abbiamo sempre paura che prima o poi finiscano.

Ci lasciamo la testa prima di sbatterla.

Quando sarà la fine, lì esploreremo la vera qualità della nostra fede

*Arriverà il giorno in cui non potremo più scappare.
Proprio lì, nel momento in cui avremo più paura,
esploreremo la qualità della nostra fede.
Ci sembrerà di perdere l'equilibrio,
ma solo perché stiamo saltando con fiducia
nelle braccia di un Padre che ci ama.*

Sembra terrificante l'elenco di descrizione che Gesù ci fa nel Vangelo di oggi, ma la chiave di lettura non deve essere superficiale, ma profonda.

È come se Gesù volesse dirci: guarda che prima o poi arriverà il giorno in cui **non potrai più scappare** perché sarà arrivato il tempo in cui questo viaggio della vita ha raggiunto il suo termine.

Quando qualcuno si trova alla fine della vita si sente assediato come Gerusalemme. Sente la paura, il terrore, la fine dei sogni, l'inutilità di certi propositi e di alcune false speranze.

Raccolgo spesso le confidenze di molta gente che stancata da una malattia, o nel cuore di anni ormai molto avanzati, con un pudore estremo mi raccontano di questa paura che tentano di esorcizzare in tutti i modi.

Molti di loro mi confessano di **aver paura di aver perduto la fede**, ma in realtà è una delle stagioni della fede stessa.

In quel momento così cruciale non dobbiamo credere fino in fondo al buio della situazione ma ricordarci che proprio lì, all'estremo di questo viaggio, verrà il nostro liberatore.

Proprio quando più tutto sembra perduto bisogna **credere di più**.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

Certo dirlo agli altri è sempre più facile che viverlo in prima persona, ma io prego spesso che quando toccherà il mio turno, qualcuno si possa **avvicinare al mio orecchio e a ricordarmi che "la liberazione è vicina"**, che l'Amato è alle porte, che il Signore mi sta chiamando.

Il buio sarà ancora buio, ma dentro di me cercherò di mettere in alto il mio cuore rivolgendolo al Signore.

Da prete mi è capitato spesso di accompagnare le persone nell'ultimo tratto della loro vita, ed è proprio lì che emerge la **qualità della fede**.

Tutti hanno paura, ma la pace la sperimentano solo coloro che hanno il coraggio di affidarsi.

In fondo siamo tutti come bambini che devono **saltare nelle braccia di un Padre**.

Quando tutto sembra finire inizia la vita eterna!

"(...) morte, resurrezione ed attesa si intrecciano come una trama che attraversa tutta la nostra esistenza, e la trasfigurano riempiendola di significato".

Una sfilza infinita di eventi, terrori, segni riempie il Vangelo di oggi.

Si avverte nitidamente che l'anno liturgico sta finendo, e la liturgia ce lo ricorda spostando il nostro sguardo alla fine della storia.

Forse la dicitura più corretta non dovrebbe essere "la fine della storia", bensì **"il fine della storia"**, perché quando Gesù parla di questi eventi (molti tra l'altro esattamente realizzati come la devastazione di Gerusalemme), non vuole darci riferimenti cronologici ma escatologici.

La differenza è semplice: **Gesù non vuole fare del gossip**, o dello spoileraggio.

Non vuole dirci come finisce il film per rovinarcelo, ma vuole ricordarci almeno due cose.

La prima è **che la scena di questo mondo passa, e che ogni cosa ha un inizio e una fine**, compresa la nostra vita, e questo mondo.

La seconda cosa è che **il nostro destino però non è nel finire, nella fine, ma è la vita eterna** che inizia esattamente quando tutto sembra ormai finire.

Come reagisce un cristiano davanti a questo annuncio?

"Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina".

Rialzarsi, levare il capo, assumere cioè una posizione eretta, smettere di guardarsi i piedi, **alzare lo sguardo, avvertire che proprio tutto questo ci ricorda che la liberazione è vicina.**

Sentire la libertà avvicinarsi esattamente come alla fine dell'inverno si avverte l'imminente arrivo della primavera.

Sentire premere dentro di noi una speranza che non sappiamo dire fino in fondo ma che diventa una motivazione che ci spinge in avanti, ci spinge a un protagonismo insperato.

È il tempo in cui si realizzano quelle parole che pronunciamo nella liturgia e che forse non diciamo con tutta la consapevolezza di cui avrebbero bisogno:

"Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta".

In questo modo, morte, resurrezione ed attesa si intrecciano come una trama che attraversa tutta la nostra esistenza, e la trasfigurano riempiendola di significato.